

Carissimo Liceo,

sono Maurizio Piombo, di Sanremo, Tuo studente negli anni '70.

La mia storia sportiva e scolastica (citare la nazionale, la serie A, qualche vittoria individuale importante, la laurea e le specializzazioni, tutto condito da un infortunio serio con diversa chirurgia e lunga riabilitazione, negli anni migliori) poco importano ... così può essere lo sport e così può andare la vita ... e, soprattutto, la celebrazione di se stessi è un celebrativo del nulla.

La celebrazione si impone invece nel caso della Tua Istituzione che è Collettiva, Fondamentale nella formazione e crescita della persona. La cerimonia odierna, credo, voglia ricordare gli studenti che Ti hanno dato lustro sportivo (fuoriclasse, campioni e "brocchi", poco importa, che gli uni servono agli altri) e io, consapevole di voler scansare le tentazioni nostalgiche e soprattutto lo scivolare nella retorica, sarò anacronistico e in parte "fuori tema", altrimenti il mio sarebbe solo un penoso esercizio scritto di ipocrisia.

C'erano una volta Formia e una schiera di ragazzi che qui venivano convocati per rincorrere un sogno, emulare un mito, diventare atleti o tennisti, finendo con lo scoprire, anni dopo, di essere diventati uomini migliori.

Lo Sport, senza Cultura e senza Scuola, poco impara e poco insegna.

Il mio personale ricordo sono anni splendidi, a livello umano, scolastico e sportivo; certamente anni difficili, vorticosi, faticosi, sembrando magari privilegiato, combattendo la timidezza (quanta energia sprechiamo noi timidi per evitare la sopraffazione emotiva) e il pudore di mostrarsi (creando magari l'equivoco di un carattere ... che quello non era ... involontariamente), combattendo i disagi di un ragazzino quindicenne, molto lontano da casa e relativamente "solo", nella fase complicata della crescita e di un passaggio esistenziale, affrontando con energia le pretese di un agonismo furibondo, senza gesti di affetto e, a chi ha detto "*nelle competizioni sono sempre allo spasimo, spesso per far finire in fretta l'agonia della fatica*", credo davvero perché lo ho provato ma lo ho anche voluto.

In tutto questo, Carissimo Liceo, sei stato momento di rifugio, anche psicologico, per sentirmi uguale agli altri coetanei. Sei stato Amicizia, Apprendimento, Affetti e anche Amore. Insomma sei stato Vita ... e Gratificazione quando, vinte le perplessità delle Università di Pavia, Verona, Padova, Genova e Nizza rispetto alla maturità classica presa "*vicino a Napoli*" (sono state le parole, grette, di qualche superficiale ... oppure arrogante ... accademico settentrionale), ho ricevuto i complimenti, magari per l'esposizione o per la scrittura, insomma per la formazione ricevuta.

E a chi mi ha chiesto "*come mai a Formia?*", ho sempre taciuto i motivi sportivi ma ho sempre risposto "*perché la vita mi ha portato a Formia, fortunatamente*". E ancora oggi lo ripeto a me stesso, senza voler necessariamente cercare la Tua simpatia e approvazione, consapevole che, in questa storia, mi hai trasmesso Serietà, Severità e Serenità, attraverso il Tuo Preside, il Tuo Personale Docente, i Tuoi Liceali e sino all'adorato Bidello, Calenzo.

Ringrazio per l'Onore che oggi mi riservi. A Tutti dico: siate fieri di essere stati e di essere al Vitruvio Pollione.

Da ligure silenzioso, timido, spigoloso, ostinato, complicato e spesso contrario, ho detto anche troppo ... e che fatica !!.

Ma Formia ha segnato il mio tempo.

Abbandonarla all'oblio o il solo pensare di dimenticarla, farebbe un torto non solo alle Sue storie, soprattutto lo farebbe a me stesso.

Un grande abbraccio,  
Piombo